

Abstract tesi di dottorato
“La struttura del reale nel *De Essentiis* di Ermanno di Carinzia”

Il lavoro di tesi si compone di tre parti: la prima di carattere storico e le altre due dedicate ad una analisi testuale. In esse l'interpretazione e il commento dei passi più significativi dell'opera s'intrecciano a considerazioni storiografiche, filologiche ed ermeneutiche. Nello specifico, il primo capitolo traccia un quadro sintetico del contesto storico nel quale Ermanno di Carinzia ha operato e del rapporto con le sue fonti primarie, che pur nella loro ampiezza e complessità, possono essere raggruppate in quattro filoni principali:

1) Influssi esercitati su Ermanno dalla scuola di Chartres e, attraverso la mediazione di quest'ultima, dal pensiero di Boezio, Macrobio, Giovanni Scoto e dagli elementi platonici derivanti dal *Timeo* di Platone, conosciuto, come sappiamo, nella traduzione di Calcidio;

2) ripresa di elementi e temi aristotelici a partire dalle traduzioni dei testi di Aristotele realizzate dagli autori arabi, soprattutto per quanto riguarda il filone naturalistico e scientifico delle opere dello Stagirita a partire innanzitutto dall'*Introductorium Maius in Astronomiam* di Abu Ma'shar che rappresenta anche l'opera astrologica fondamentale di riferimento del *De Essentiis*. Fondamentali appaiono anche i testi di astronomia, *in primis* il *Planisfero* di Tolomeo, opera tradotta da Ermanno sempre nel 1143;

3) gli influssi esercitati su Ermanno dal *Liber de Causis* (traduzione latina di una rielaborazione araba dell'*Elementatio theologica* di Proclo riconducibile probabilmente al circolo di al-Kindi) che ripropone i tratti di fondo della causalità neoplatonica adattandoli alle esigenze del monoteismo e del creazionismo e dal *De Quinque essentiis* dello stesso al-Kindi.

4) Gli influssi esercitati dal *Corpus Hermeticum*, Onorio d'Autun e il *Libro dei ventiquattro filosofi*.

Nel secondo capitolo, dopo aver brevemente presentato il *De Essentiis*, spiegandone gli obiettivi filosofici fondamentali, è stato preso in esame il primo libro dell'opera, di cui vengono commentati i passi più rilevanti per far emergere la natura e la struttura del pensiero metafisico di Ermanno. In questa seconda sezione del lavoro perciò si è concentrata l'attenzione su quello che è l'argomento fondamentale di questo studio, ovvero il tentativo di tracciare la struttura originaria e fondativa di tutto il reale secondo la prospettiva di Ermanno.

A tal fine, in questo capitolo, sono stati presi in esame i concetti metafisici centrali in base ai quali il filosofo dalmata si propone di individuare la struttura profonda dell'universo tutto. È stato approfondito il rapporto che intercorre tra identità e differenza sottolineando come Ermanno abbia elaborato, su questo tema, una concezione particolare la quale intende l'identità come radice di ogni differenza, il che significa che la differenza dipende e deriva, per così dire, ontologicamente dall'identità. Egli elabora questa prospettiva per difendere il dogma cristiano della Trinità pericolosamente attaccato dagli islamici, mostrando quindi che in Dio non v'è diversità e che Egli si identifica con l'unità e non conosce alcuna forma di pluralità. Ermanno rifacendosi alle concezioni fondamentali delle sue fonti nega ogni forma di dualismo originario.

Il terzo capitolo verte sull'analisi della seconda parte del *De Essentiis* di cui sono stati presi in esame e commentati i passi più significativi per ricostruire nel suo insieme la riflessione metafisica e fisica del filosofo dalmata. In questa parte della sua opera Ermanno prende in esame la *secundaria genitura* cercando di tratteggiarne le condizioni di possibilità, le leggi e i movimenti fondamentali i quali, a loro volta, conducono alla formazione del mondo naturale, nelle sue diverse articolazioni: minerale, vegetale e animale.

Ad introdurre l'intera trattazione è una riflessione articolata sulla struttura e sul movimento dei pianeti. Conclude la riflessione proposta nel libro secondo l'analisi della creazione dell'uomo. In particolare si è evidenziato il ruolo dei corpi astrali che svolgono una

funzione di regolazione del mondo sublunare e perciò sono agenti attivi nella formazione dell'universo naturale e mutevole.

Questo lavoro di ricerca ha avuto come obiettivo fondamentale quello di valutare l'opera di Ermanno in base ad una prospettiva metafisico-teologica che rendesse conto, al contempo, della concezione fisica da lui proposta.

Tra gli aspetti più innovativi di questo lavoro, riteniamo si possa segnalare la dimostrazione della forte affinità speculativa tra il *De Essentiis* e il Neoplatonismo chartriano, in particolare con il *Liber de Causis* di cui sembra condividere in tutto e per tutto l'impianto metafisico generale.

È stato altresì mostrato come Ermanno, attraverso una fusione della riflessione di matrice platonica e di matrice aristotelica, cerchi di dare fondatezza al discorso scientifico-astrologico, riflettendo sulla struttura del reale e sul legame che sussiste tra mondo lunare e mondo sublunare, il tutto a partire però da una posizione di stampo creazionistico. Ermanno quindi intenderebbe "costruire" la validità del discorso scientifico in pieno accordo con la tradizione cristiana. Egli è convinto così di colmare una lacuna importante lasciata da Platone ed Aristotele, ovvero l'analisi completa della totalità del reale. Ermanno riesce in quest'intento partendo dalla struttura metafisica delle essenze che realizzano un perfetto "equilibrio teoretico" tra la filosofia platonica e quella aristotelica. Le essenze, infatti, nella visione del filosofo dalmata, conciliano immutabilità e movimento, la generazione delle cose e il fatto che essa derivi da entità integre, immutabili e perfette, senza alterare in alcun modo le verità fondamentali del pensiero cristiano, anzi, rafforzandone le basi filosofico-concettuali, anche in conseguenza degli attacchi che esse ricevevano dagli autori musulmani e dalle diverse prospettive eretiche che in quegli anni andavano articolandosi all'interno della Chiesa stessa. Si è evidenziato quindi come in Ermanno, in effetti, questioni metafisiche e teologiche appaiano intrinsecamente connesse fra loro: esse si inseriscono, a pieno titolo, nel dibattito sull'origine del cosmo e sulla *Creatio ex-nihilo*. Ermanno dunque elabora soluzioni filosofico-teologiche molto interessanti, strettamente congiunte anche al sapere scientifico e astrologico.

Seguendo Ermanno nel suo viaggio di ricerca verso la Verità circa il principio primo del reale indagato nella sua totalità, alla ricerca di un senso ultimo e di un fondamento eterno, immutabile e per questo sempre vero, si è mostrato, in ultima analisi, che egli ha formulato una metafisica della causalità costruita con finalità teologiche al fine di attestare, attraverso l'incontro sublime della bontà divina con l'intelligenza umana, l'assoluta predominanza di un principio primo che funge da elemento originario e teleologico di tutte le cose, in perfetta armonia anche con le esigenze del pensiero scientifico; come adeguatamente sottolineato tale prospettiva apre ad una visione dell'universo realmente nuova per la sua profondità speculativa. Il lavoro di tesi ha pertanto dimostrato come l'autore dalmata abbia, in qualche modo, "chiuso il cerchio" in relazione ai pilastri fondamentali della sua argomentazione, delineando una circolarità ermeneutica e metafisica che vede nel concetto di causa prima il suo centro di gravità fondamentale, quasi che questo rappresenti non solo il nucleo più importante della sua riflessione, ma anche la condizione di possibilità stessa del creato, in quanto, tale causa primissima, è il fondamento originario del tutto. Nella prospettiva del filosofo dalmata, infatti, il punto di inizio deve necessariamente coincidere col punto di arrivo: il tutto deriva da Dio ed al contempo a Lui deve fare ritorno.

Si può di conseguenza concludere che egli sia riuscito pienamente nell'intento prefissatosi. Crediamo pertanto che il pregio fondamentale di questo lavoro sia stato proprio quello di aver dato il giusto rilievo ad un'opera che possiamo senz'altro definire come un gioiello nascosto della filosofia medievale.